

D. Villani, *Il grande successo della mostra di Attilio Alfieri collages e disegni 1932-53 al Palazzo dei Diamanti organizzata dal comune di Ferrara*, in "Parliamoci", marzo-aprile 1979.

Tra gli artisti subito presi dai fermenti degli anni trenta, dopo che la Bauhaus aveva orientato le arti verso nuove mete, c'è stato, attivo, anche Attilio Alfieri. La grafica, concretatasi dopo gli esperimenti di rottura compiuti dai futuristi col collage, ed impadronitasi dell'immagine fotografica che andava conquistandosi grande attenzione per merito del magico risultato che ottenevano alcuni artisti dell'obiettivo, era quella che subito dopo l'architettura, mostrava di esprimere meglio, in senso nuovo, la dinamica delle cose.

Alfieri fu tra i primi ad applicarsi con passione e con trasporto alle creazioni che la pubblicità e gli allestimenti fieristici o di negozio, potevano più facilmente e rapidamente utilizzare. Egli aveva già effettuato ricerche anche al di fuori delle creazioni pubblicitarie, così che le sue composizioni di materiale fotografico ricavato e le diciture, venivano legate da strutture dipinte, che contribuivano ad imporre al risultato, un contenuto che andava molto oltre l'elaborato artigianale. Era il momento in cui Nizzoli dava pannelli polimerici per bar alla Campari e creava il salone della ACNA alla Fiera; Carboni allestiva i padiglioni dell'EIAR alla fiera di Milano e componeva le pagine per Motta, Olivetti e Strega per il Corriere; in cui Xanti Schawinski realizzava con materiali vari, le vetrine per Motta. Era anche il tempo di Campo Grafico diretto da Dradi e Rossi e della rivista Natura di Poli. Se in alcuni prevaleva il rigore dell'architettura controllata nella composizione degli elementi nello spazio; se altri si lasciavano prendere dalla fantasia per arrivare, gli orecchianti, ad affastellare linee con macchie qualsiasi di colore, immagini singolari e diciture di angolose lettere strane e spesso illeggibili (tanto che era nato a Milano il termine ironico di «stil novcent») Alfieri mostrava di controllarsi e di conciliare sempre il trasporto della sua fervida immaginazione, con l'esigenza di riuscir sempre chiaro e di non tradire lo scopo da raggiungere con compiacenze decorative.

Una nutrita pubblicazione: «Collages e Disegni 1932-1953 di Attilio Alfieri» con due ampie introduzioni-commento di R. Barilli e F. Gualdoni (Ediz. Bora, Bologna) raccoglie quel materiale del tempo che l'artista è riuscito a conservare ed a recuperare ed è apparso nella mostra organizzata dal Comune di Ferrara, nel Palazzo dei Diamanti. Questa mostra ha contribuito a storicizzare una fase dell'attività di Alfieri che possiamo considerare in buona parte quasi soltanto di ansia sperimentale (come ebbe a definirla Edoardo Persico) preso come mostrava di essere l'artista, da uno spirito di ricerca che tendeva a sfociare in quella pittura generosa che doveva poi dargli notorietà e successi.

Da un'analisi retrospettica e «storica» risulta tuttavia importante riscontrare con quale sensibilità, l'allora giovane Alfieri, avesse captato suggerimenti che erano più ventilati che espressi ed abbia saputo concretare in composizioni spesso non utilizzate, realizzazioni che erano restate soltanto nell'aria, poiché le abbiamo viste alla ribalta in periodi successivi, se non addirittura assai lontani da quel tempo.

Non si tratta di far luogo ad una glorificazione postuma, né di attribuire riconoscimenti riparatori non offerti in passato, ma di spiegare come la dinamicità della pittura d'oggi di Attilio Alfieri, abbia origini prestigiose, remote e spesso anticipatrici e che l'artista fa sentire nelle sue creazioni attuali, una potente carica emotiva rimasta ancora in piena efficienza anche se non mostra di esplodere più con le concretizzazioni strumentali che si proponeva di mettere un tempo a disposizione di coloro che di esse potevano servirsi per richiamar l'attenzione in un certo modo funzionale, su quello che volevano offrire.